



MIMESIS CLASSICI CONTRO



N. 3

Collana diretta da *Alberto Camerotto* e *Filippomaria Pontani*

COMITATO SCIENTIFICO

Gerard Boter (Vrije Universiteit Amsterdam)
Carmine Catenacci (Università G. D'Annunzio Chieti-Pescara)
Joy Connolly (New York University)
Carlo Franco (Venezia)
Francesca Mestre (Universitat de Barcelona)
Laurent Pernot (Université de Strasbourg)
Luigi Spina (Università Federico II Napoli)

Luigi Guzzo (INAF - Osservatorio Astronomico di Brera)
Mauro Sclavo (CNR - Istituto di Scienze Marine - Venezia)



HYBRIS

I limiti dell'uomo
tra acque, cieli e terre

a cura di
Alberto Camerotto e Sandro Carniel



MIMESIS
Classici Contro

Il volume è pubblicato con un contributo dell'Istituto di Scienze Marine del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-ISMAR), Commessa TA.P02.037 "Processi oceanografici e cambiamenti climatici dalla scala globale alla submesoscala", Modulo TA.P02.037.001 "Processi oceanografici, vulnerabilità costiera e modellizzazione numerica".

Il progetto *Classici e Scienza* è stato realizzato grazie alle sinergie del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari, del CNR-ISMAR Venezia, dell'Associazione Italiana di Cultura Classica Venezia, con il contributo della Provincia di Venezia e della Fondazione Veneto Banca.

© 2014 – MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

Collana: *Classici Contro*, n. 3

Isbn: 9788857523040

www.mimesisedizioni.it

Via Risorgimento, 33 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)

Telefono +39 0224861657 / 0224416383

Fax: +39 02 89403935

E-mail: mimesis@mimesisedizioni.it

INDICE

PREMESSA di <i>Alberto Camerotto e Sandro Carniel</i>	7
 <i>Alberto Camerotto</i> Università Ca' Foscari Venezia L'ALTRA <i>HYBRIS</i> DI PROMETEO	11
 <i>Luigi Perissinotto</i> Università Ca' Foscari Venezia IL LINGUAGGIO E LA SUA <i>HYBRIS</i> . CENNI SU UNA LUNGA STORIA	33
 <i>Francesco Vallerani</i> Università Ca' Foscari Venezia PAESAGGI D'ACQUA E CONTROLLO UMANO: DAGLI APPROCCI ADATTIVI ALLA TRACOTANZA DELLA MODERNITÀ	47
 <i>Sandro Carniel</i> CNR – Istituto di Scienze Marine, Venezia OCEANI E CLIMA	69
 <i>Giulio Di Toro</i> Università di Padova I TERREMOTI OGGI: UN'EMERGENZA DI COMUNICAZIONE? IL CASO DE L'AQUILA	101
 <i>Carlo Franco</i> Liceo Classico Raimondo Franchetti, Venezia-Mestre TERREMOTI E SOCIETÀ ROMANA. DUE CASI DI STUDIO DI ETÀ IMPERIALE	119

Carlo Schmid

Aix-Marseille Université & CNRS –

Laboratoire d'Astrophysique de Marseille

COSMOLOGIA MODERNA. STORIA E TRAMA DELL'UNIVERSO

NEL XXI SECOLO

137

Anna Santoni

Scuola Normale Superiore di Pisa

ANTICHE STELLE. MITI DI GLORIA E DI *HYBRIS*

NEL CIELO DEI GRECI E DEI ROMANI

159

Manuela Padovan

Liceo XXV Aprile, Portogruaro

A SCUOLA DA ARISTARCO (E ALTRI)

179

Luigi Salvioni

Liceo Classico Eugenio Montale, San Donà di Piave

L'ALLEANZA DELLE LETTERE E DEI NUMERI.

PER UN'ANTOLOGIA DELLA SCIENZA ANTICA

191

Ettore Cingano

Università Ca' Foscari Venezia

TRA VIRGILIO E ARCHIMEDE: UN RICORDO DI MARIO GEYMONAT

215

ETTORE CINGANO

Università Ca' Foscari di Venezia

TRA VIRGILIO E ARCHIMEDE UN RICORDO DI MARIO GEYMONAT

Mario Geymonat (Torino, 26 gennaio 1941 – Venezia, 17 febbraio 2012) è stato allievo della scuola filologica milanese, da identificarsi in particolare nelle persone di Vittorio de Marco, che all'Università Statale insegnava Grammatica greca e latina, ma tenne anche qualche corso di Paleografia greca e di Letteratura latina, e di Ignazio Cazzaniga, che insegnava Filologia classica e Letteratura latina. Con Cazzaniga Mario si laureò nel 1963; in una fase successiva fu in contatto con Alberto Grilli, che insegnò le medesime materie. A Milano Mario Geymonat è stato assistente di de Marco per Grammatica Greca e Latina: ricordo di avere sostenuto 40 anni fa con lui e con Vittorio de Marco l'esame, concluso con un "*nihil obstat*" proclamato da de Marco nel concedermi la lode. Alla morte di quest'ultimo, parte della sua formidabile biblioteca privata andò in eredità a Mario, ed è poi parzialmente confluita nella biblioteca di area umanistica di Ca' Foscari; alcune delle dissertazioni più rare e dei volumi più impeccabilmente rilegati oggi a disposizione di studenti e docenti vengono da lì. Dopo un anno a Milano (nel 1974), Mario fu professore di Letteratura Latina nell'Università della Calabria ad Arcavacata di Rende (dal 1973 al 1977), poi a Siena per 11 anni, e dal 1989 a Venezia.

Complessivamente, Mario ha ricoperto gli insegnamenti di Grammatica greca e latina, Filologia classica, Filologia latina, Letteratura latina; stanco dei continui cambiamenti del sistema universitario italiano – spesso tendenti al peggio, e inutilmente burocratici e vessatori –, è andato fuori ruolo in anticipo (nell'AA 2006/2007), e mi fa piacere ricordare che poco dopo l'abbiamo festeggiato a Ca' Foscari con una giornata in suo onore, intitolata *Noster Marco* e incentrata su Virgilio (29 Maggio 2009), i cui atti sono usciti nel numero 27, 2009, pp. 295-352 della rivista *Lexis*. Scherzando gli dicevo che *Noster Marco* poteva essere facilmente mutato in *noster Mario*, in una sorta di *patois* latino-milanese.

Conoscevo dunque Mario da vari decenni; la sorte ha voluto che nel corso del tempo ci incrociassimo in altri luoghi (tra i quali Londra e Vil-

la d'Adda, dove Mario e la sua prima moglie soggiornarono a lungo con i figli), e che io diventassi in seguito, nei primi anni '90, suo collega a Ca' Foscari. Negli ultimi cinque anni eravamo diventati vicini di casa, abitando a qualche decina di metri sullo stesso rio. Dopo essersi spostato in varie città d'Italia, a partire dall'infanzia a seguito dell'incarico universitario del padre a Cagliari – l'illustre filosofo della scienza Ludovico Geymonat –, Mario aveva trovato in Venezia la sede ideale nella quale svolgere attività didattica e di ricerca, continuare il proprio impegno politico e istituzionale a vari livelli, e mantenere quella multiforme e stimolante continuità di rapporti e frequentazioni con studiosi e visitatori di ogni parte del mondo, che con cadenza regolare arrivavano in laguna.

Dall'apertura dei suoi maestri de Marco e Cazzaniga a entrambi i rami della letteratura classica antica, greca e latina, in una chiave interpretativa sempre dotta e dotata di solida *institutio* filologica, si intuisce quanto essi abbiano contato nell'atteggiamento mentale e nella disponibilità di Mario a fare ricerca su entrambi i fronti¹. Sottolineo l'eccezionalità del fatto che egli era rimasto uno dei pochi studiosi in grado di dialogare felicemente sia con il greco che con il latino, in un'epoca in cui l'eccesso di bibliografia e l'iperspecializzazione delle competenze individuali portano a separare sempre più la conoscenza delle due lingue e culture. Fedele alla propria formazione, è sempre stato un *sospitator* dell'antichità classica (greca e latina) in senso lato, senza distinzioni di campo e impegnandosi anche attivamente per la scuola superiore, come mostrano i volumi sulla letteratura latina *Pagine di epica classica* (Zanichelli), *Eneide con episodi significativi di Iliade e Odissea* (Zanichelli) e *Dialogare con il passato. Corso di lingua latina* (con L. Fort). È stato anche per vari anni fino a tempi recenti (2001-2008) presidente della sede di Venezia dell'*Associazione Italiana di Cultura Classica*, dove ha organizzato una lunga serie di conferenze, spesso raccolte in cicli tematici, che lo portavano a diretto contatto con gli studenti dei licei.

Nell'ambito della Filologia Classica e della Letteratura Latina, Mario Geymonat si è distinto in particolare nei seguenti indirizzi di ricerca:

1 Su V. de Marco e I. Cazzaniga si vedano i profili vergati dallo stesso Geymonat, apparsi rispettivamente in «Gnomon» 61, 1989, pp. 188-90, e in «Eikasmós» 4, 1993, pp. 151-53.

a) Virgilio e la scoliografia virgiliana;

b) la poesia ellenistica greca e la sua penetrazione nella cultura latina di età cesariana e augustea, che lo ha portato a pubblicare articoli su Era-
tostene, Partenio, Nicandro, Catullo, Valgio Rufo, etc.;

c) i testi e gli autori scientifici antichi, verso i quali ha mostrato un in-
teresse mai sopito, dagli anni lontani all'epoca recente;

d) vari contributi di paleografia, di metrica, di filologia sia greca che
latina, di stilistica (sulla punteggiatura)².

Mario si era distinto da giovane per l'edizione critica, suggeritagli da
Cazzaniga, degli scoli agli *Alexipharmaca* di Nicandro di Colofone, po-
eta greco assai complesso di età ellenistica (II sec. a.C.: *Scholìa in Ni-
candri Alexipharmaca cum glossis*, ed. M. Geymonat, Milano 1974); a
quest'edizione si aggiunse quella della *Eutecnii Paraphrasis in Nican-
dri Alexipharmaca* (ed. M. Geymonat, Milano 1976). Dei lavori di gio-
ventù su autori greci mi parlava con assoluto *understatement*, un tratto,
questo, che caratterizzava peraltro qualsiasi successo scientifico o rico-
noscimento, anche recente, lo riguardasse; come mostra il più tardo con-
tributo su Archimede, non aveva tuttavia lasciato perire l'interesse per il
greco: in ospedale, cinque giorni prima di andarsene, mi aveva parlato
con entusiasmo di un saggio che avrebbe dovuto scrivere di lì a breve sul
Prometeo di Eschilo, chiedendomi consigli bibliografici.

Nessuno più e meglio di Mario ha potuto identificarsi totalmente nel
verso autobiografico del poeta argentino Jorge Luis Borges, che recita
mi noches estan llenas de Vergilio, «le mie notti son piene di Virgilio»
(*Un lector*, 1969). L'*opus maius* della sua vita è stato la monumentale e
fondamentale edizione delle opere di Virgilio, al quale ha dedicato an-
che saggi puntuali e illuminanti su problemi ecdotici e interpretativi in
passi delle *Bucoliche*, delle *Georgiche* e dell'*Eneide*³. Il suo primo stu-
dio in questo campo, l'edizione di due papiri delle *Bucoliche* e dell'*E-
neide*, risale al 1964, mentre poco dopo hanno incominciato ad uscire le
sue sostanziose osservazioni sulla tradizione manoscritta⁴. Ha collazio-

2 Vd. *infra*; nell'ambito filologico mi limito qui a citare *Un falso cristiano della
seconda metà del IV secolo (sui tempi e le motivazioni della Oratio Constanti-
ni ad Sanctorum Coetum)*, «Aevum Antiquum» n.s. 1, 2001, pp. 349-366.

3 M. Geymonat ha anche pubblicato una traduzione delle *Bucoliche*, con testo
originale, Introd. e note (Garzanti 1981, rist. 2005).

4 Vd. *Lezioni e varianti virgiliane*, «SCO» 14, 1965, pp. 86-99; *I codici G e V di
Virgilio*, «Istituto Lombardo di Scienze e Lettere» vol. 29, 1966, pp. 289-438.
Una bibliografia degli scritti di Mario Geymonat, curata da P. Knox, apparirà

nato per la prima volta in modo esaustivo i palinsesti tardo-antichi di Verona (Biblioteca Capitolare) e di San Gallo e i più importanti codici virgiliani, facendo una revisione completa dell'edizione critica di Remigio Sabbadini per il Corpus Paravianum (*P. Vergili Maronis Opera*, post R. Sabbadini et A. Castiglioni recensuit M. Geymonat, 1973).

L'edizione completa di Virgilio è stata ristampata in una nuova veste editoriale nel 2008 (*P. Vergili Maronis Opera*, edita anno MCMLXXIII iterum recensuit Marius Geymonat, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. xxvi + 786), con una nuova prefazione ed ampi *Addenda & Corrigenda*, che testimoniano l'enorme lavoro di collazione dei codici. Il volume, giunto alla quarta tiratura, si è subito affermato a livello internazionale per l'equilibrio, per la cura del testo e per il ricco apparato, che resta a tutt'oggi il più ampio e preciso: il rigore scientifico è il collante efficace di tutta l'opera. Per questa nuova edizione Mario ha riesaminato con attenzione tutti i particolari della tradizione, riscrivendo integralmente la prefazione, precisando la data e il contenuto dei codici tardo-antichi, e segnalando i manoscritti di Amburgo e di Montpellier, ancora privi di uno studio adeguato; ha inoltre indicato molti nuovi papiri recentemente pubblicati e le citazioni epigrafiche, e precisato i testi più significativi della tradizione indiretta. Infine, negli *Addenda* ha aggiunto le lezioni del foglio di g ora a Göttingen, segnalato molte lezioni del codice più antico di Spagna, testimone con il Napoletano della trasmissione di Virgilio nell'Europa meridionale, e riportato i contributi filologici degli anni recenti al testo di Virgilio. L'apostolato virgiliano è confermato, oltre che da vari articoli, dalle numerose voci scritte per i volumi dell'*Enciclopedia Virgiliana* della Treccani (Roma, 1984-91) e per la recentissima *Virgil Encyclopedia*, curata da R.F. Thomas e J.M. Ziolkowski (3 voll., Wiley-Blackwell 2013)⁵.

Sempre in questa scia, che si giovava anche dell'insegnamento di de Marco – il quale aveva lavorato per decenni a un'edizione degli scolii

nel corso di quest'anno in un volume miscelaneo in suo onore incentrato su Virgilio, curato da chi scrive e da H. Chr. Günther.

- 5 Nell'*Enciclopedia Virgiliana*, voll. 1-5, si vedano le voci "accusativi plurali in -is, -eis ed -es", "Aproniano", "Aracinto", "Aspro", "Ateriano", "Bentley", "Carminio", "Celso", "codici", "Cornuto", "declamazioni virgiliane", "Eneide: la problematica ecdotica del testo", "Filargirio", "Gallo", "Gaudenzio", "glosse", "interpunzione", "Malea", "Melisso", "Mynors", "Niso (grammatico)", "Scholia non Serviana", "Skutsch, Franz", "Skutsch, Otto", "Umanesimo: tradizione manoscritta", "Urbano", "Wakefield". Nella *Virgil Encyclopedia* le voci "Enciclopedia virgiliana", "R. Sabbadini", "Urbanus".

all'*Iliade* mai ultimata – e del rigoroso approccio filologico di Cazzaniga, M. Geymonat ha lavorato a lungo a un'edizione critica dei cosiddetti *Scholia Bernensia* virgiliani, raccogliendo una grande mole di materiale. Era sorprendente la sua familiarità con i commentatori di Virgilio (tra i quali Elio Donato, Servio) fino alla tarda antichità, e con la storia della tradizione del loro testo⁶.

In *The Transmission of Virgil's Works in Antiquity and the Middle Ages*, in N. Horsfall, *A Companion to the Study of Virgil*, Brill 1995, pp. 293-312, aveva invece studiato la ricca ed eterogenea tradizione del testo e il pubblico dei lettori di Virgilio dall'antichità ai giorni nostri. Mario insegnava letteratura latina, ma non era troppo interessato a un commento letterario al testo; il suo era piuttosto un interesse per i dati oggettivi, fattuali del testo, per i codici, commenti, varianti, punteggiatura; gli aspetti scientifici che emergono nelle *Georgiche* gli permettevano quell'approccio scientifico mutuato dagli studi del padre in altri campi⁷. Ma a riprova della sua ricchezza di interessi occorre citare anche lo studio *Per un commento iconografico all'Eneide*, negli «Annali dell'Accademia Virgiliana» (57, 1989, pp. 95-133).

A questi aspetti tecnici che richiedevano grande esperienza e capacità di confrontarsi con strumenti interpretativi e testi che non sono nelle corde di molti, si possono richiamare due recenti lavori: il capitolo su *Grafia e interpunzione nell'antichità greca e latina, nella cultura bizantina e nella latinità medievale*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di B. Mortara Garavelli (Laterza 2008), mostra che è possibile scrivere una sintesi complessiva che non rinunci all'approfondimento di casi particolari anche quando si affrontano temi insoliti. Inoltre, nel 2011 è uscita presso la casa editrice Hoepli l'edizione del vecchio *Dizionario delle Abbreviature Latine* di Adriano Cappelli, ampliata e completamente rinnovata da Geymonat e da F. Troncarelli.

-
- 6 Vd. la voce “*Scholia non Serviana*”, in collabor. con D. Daintree (*Enciclopedia Virgiliana*, vol. IV); *Servius as Commentator on Horace*, in *Style and Tradition, Studies in Honor of Wendell Clausen*, Stuttgart und Leipzig 1998, pp. 30-39; *I critici e Le mediazioni*, in P. Fedeli, A. Giardina, G. Cavallo, *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. 3, Roma 1990, pp. 117-136, 279-295; *Commento/tormento: eccessi antichi e moderni nell'esegesi dei testi*, «Eikasmós» 16, 2005, pp. 201-207.
- 7 Vd. *Poesia e scienza in Virgilio: dalla III egloga al VI libro dell'Eneide*, in G. Reggi (a cura di), *Letteratura e riflessione filosofica nel mondo greco-romano*, Lugano 2005, pp. 145-168.

Se, come ho accennato, il taglio erudito, l'interesse per la scoliografia, per gli antichi commentatori e grammatici rivelano l'influenza dei suoi maestri milanesi, appare evidente anche l'influenza degli interessi e dell'insegnamento ricevuto 'per li rami' dal padre, il matematico ed epistemologo Ludovico, al quale attinse il taglio scientifico delle proprie indagini, la curiosità e l'innata familiarità con matematica, astronomia, e scienze affini. I suoi primi lavori ebbero come oggetto autori e testi di scienza antica, a partire dalla pubblicazione del palinsesto veronese della traduzione latina degli *Elementi* di Euclide (*Euclidis Latine facti fragmenta Veronensia*, 1964), e dallo studio *Nuovi frammenti della geometria 'boeziana' in un codice del IX secolo?* («Scriptorium» 21, 1967, pp. 3-16). Dell'ultimo quindicennio sono invece i poderosi saggi su *Scienza e tecnica nell'Italia romana: i saperi della tradizione*, e su *Razionalità matematica, indagine sulla natura e saperi tecnici nella cultura romana* (con F. Minonzio, in *Storia della Società Italiana*, vol. 4, Milano 1998, pp. 189-458); *Arithmetic and Geometry in ancient Rome: Surveyors, Intellectuals, and Poets* (in «Nuncius. Journal of the History of Sciences» 24, 2009, pp. 11-34). Emerge *naturaliter* dalla concisa rievocazione delle sue opere come Mario fosse senza dubbio l'interlocutore e il referente ideale del progetto messo insieme da Alberto Camerotto su 'Classici e Scienza' (*Hybris*), che intreccia la dimensione umanistica e quella scientifica; in effetti, il giovedì successivo alla sua scomparsa egli sarebbe dovuto intervenire nella discussione del seminario di approfondimento di Lucio Russo su 'Scienza antica e scienza moderna'.

La capacità di coniugare con grande naturalezza nei suoi studi la dimensione umanistica e la prospettiva scientifica, riuscendo a raggiungere una felice dimensione divulgativa di alto livello, è prerogativa più della tradizione di studi anglosassone che della formazione accademica italiana, ma anche in questo aspetto Mario aveva ereditato la capacità paterna di un'alta divulgazione scientifica. Nel volume su *Il grande Archimede* (Sandro Teti 2006¹, terza ed. 2008: insignito del Premio Corrado Alvaro), non a caso tradotto in inglese (*The Great Archimedes*, enriched format, Baylor University Press 2010), M. Geymonat ha realizzato uno studio a tutto tondo – accattivante, preciso e al tempo stesso di non complicata lettura – della straordinaria figura di Archimede di Siracusa (circa 287-212 a.C.). Nel libro egli offre un vivido ritratto di uno dei massimi scienziati dell'antichità e una documentata e competente rivalutazione dell'importanza delle sue scoperte sia nel quadro dell'età ellenistica e del fervore degli studi ad Alessandria, sia per la storia della scienza occidentale, spingendosi a tratteggiare il *Nachleben* di Archimede nella cultura

occidentale e nell'immaginario contemporaneo. La serietà e il prestigio della ricerca effettuata sono garantiti dalla prefazione del filologo Luciano Canfora, dall'introduzione del Premio Nobel per la fisica Zhores Alferov, e da una nota del matematico Piergiorgio Odifreddi.

Ma questi riconoscimenti eminentemente accademici suonano alquanto riduttivi a chi lo abbia conosciuto, e sono lungi dal rendere pieno omaggio alla persona. La definizione a mio avviso più appropriata di Mario corrisponde all'espressione inglese "a man larger than life", da intendersi non solo in senso fisico, anche se nell'aspetto ricordava Falstaff o anche l'ultimo Orson Welles, al quale lo accomunava una luce ironica – ma più bonaria – nello sguardo, uno sguardo rimasto fino all'ultimo quello innocente di un bambino che crede a ogni costo sia nella bontà della natura umana, sia nella possibilità di migliorare il mondo. Della sua serena, a volte incosciente, bontà non cesserò mai di stupirmi, considerando anche quella che era sempre stata la sua forte predisposizione ideologica a collocarsi nell'area della sinistra estrema, molto rigorosa e comprensibilmente polemica con la realtà dominante: la sua militanza politica era iniziata con la partecipazione, nel 1964, alla fondazione del Movimento marxista-leninista cresciuto attorno al periodico «Nuova Unità», del quale fu anche direttore responsabile. Nel 1966 era stato tra i fondatori del Partito comunista d'Italia e membro del Comitato centrale, e in seguito (se non ricordo male, all'inizio degli anni '80) aveva fondato con il padre Ludovico e diretto un giornale significativamente intitolato 'Ottobre', decisamente poco incline al compromesso, per poi aderire al Partito dei comunisti italiani. Era inoltre presidente del Centro Gramsci, e aveva pubblicato saggi e articoli su un buon numero di riviste e quotidiani della sinistra più qualificata, o in qualche caso più avventurosa.

Eppure, l'apertura di Mario nei confronti del prossimo, la sua curiosità e l'assenza di pregiudizi tradizionali era talmente illimitata che a mio avviso – come gli rinfacciavo ogni tanto – non avrebbe esitato nei decenni passati ad andare lietamente a cena con Almirante, se mai gli si fosse presentata l'occasione. Nel concreto, era sempre in grado di dialogare serenamente e con la consueta bonomia, senza alcun pregiudizio, dentro e fuori dall'università, anche con gli spiriti più apertamente reazionari e avversi alle sue idee.

Come Orson Welles e come Falstaff, Mario nutriva un formidabile appetito per la vita, sostanziato da una curiosità che lo portava ad accettare quasi tutto e a dialogare con tutti, e da una generosità assoluta così

prorompente che a volte poteva essere fraincesa. La sua generosità totalmente disinteressata nei confronti del prossimo, il desiderio quasi sfrenato – tanto era impulsivo – di aiutare le persone che stimava e vedeva in difficoltà o non pienamente realizzate mal si conciliavano con i giochi e con gli angusti parametri mentali della realtà accademica italiana; per questo motivo, non sempre il modo di fare di Mario e i suoi progetti venivano pienamente intesi, e potevano suscitare diffidenza o ostilità. Poteva ad esempio, per semplice generosità o convinzione che il suo arrivo servisse davvero a migliorare le necessità del suo o di altri istituti o dipartimenti, adoperarsi con imperterrita ostinazione per chiamare nella sua Facoltà un docente la cui presenza avrebbe generato scompiglio e malumore tra un buon numero di colleghi. Ma, nonostante non fosse amato da tutti e avesse subito, come capita, dei torti, non l'ho mai sentito lamentarsi di qualcuno, o criticarlo aspramente.

Mario si prodigava in particolare per i giovani, per chi veniva da fuori, per i senza patria o senza speranze di inserimento, i perdenti, i disadattati, e trattava con la stessa passione e convinzione cause perdute e cause possibili, con una dedizione a volte commovente. Io stesso devo alla sua spontanea iniziativa e al suo aiuto il mio trasferimento da Urbino – dove mi trovavo da 13 anni senza alcuna possibilità di spostarmi e prospettiva di avanzamento nella carriera accademica – a Ca' Foscari. Dopo vari anni in cui ci eravamo perduti di vista, Mario aveva casualmente saputo da un mio collega in visita a Venezia che non mi sarebbe dispiaciuto trasferirmi in una sede più vicina a Milano; detto fatto, del tutto inaspettatamente mi telefonò un giorno per dirmi che grazie alla mia 'formazione cosmopolita' avrei potuto a suo parere essere utile in una sede qual era Ca' Foscari a Venezia, e si adoperò con successo per attivare il mio trasferimento. Lo stesso vale per il trasferimento o l'inserimento di altri studiosi: numerose persone gli devono molto. Mi limito a ricordare i giovani latinisti che Mario ha aiutato negli anni in cui ero suo collega a Venezia: non candidati locali o allievi suoi da proteggere a ogni costo, ma giovani studiosi provenienti da altre università, e destinati a un avvenire incerto per mancanza di interlocutori; lo stesso vale per alcuni grecisti. La sua generosità, estesa ad altri ambiti, si applicò fino al punto da arrecare talvolta danno a se stesso; su un piano più lieve, non è possibile calcolare quanti studiosi – italiani o dei paesi più disparati – abbiano inserito nella loro biblioteca o in quella della loro università un libro donato da Mario, semplicemente perché riteneva che fosse più utile a loro che a se stesso.

Mario si dedicava alle cause nelle quali credeva, qualsiasi campo esse riguardassero: di recente si era adoperato affinché a Ca' Foscari Lingue

orientali accendesse l'insegnamento di lingua e cultura vietnamita: era mosso da pura generosità, da una simpatia ideologica mai sopita per la questione vietnamita, e da una visione lucida del futuro che coglieva l'opportunità di inserire tra le molte lingue di Ca' Foscari quella di un paese in forte via di sviluppo, desideroso di ampliare i propri contatti con l'Europa.

La sua ospitalità era diretta conseguenza della generosità d'animo, e a casa sua capitava di incontrare la gamma più disparata di persone: studiosi di ogni provenienza e campo del sapere, ambasciatori russi, personaggi della finanza o dell'industria, antiquari, vecchi militanti dei partiti più estremi, studenti di ogni provenienza, tra i quali – ricordo recente – studentesse kazake che ospitava a proprie spese. Il tutto arricchito dalla tradizione delle frequentazioni paterne di ambito filosofico, e dagli interessi molteplici della prima moglie, Giovanna Gronda, italianista, e della seconda moglie, Anna Lombardo, poetessa e traduttrice.

In sostanza, Mario non era certo un uomo accademico, uno studioso e basta. Era innanzitutto un πολιτικὸν ζῶον, un cittadino del mondo animato da un forte impegno civile e intellettuale, e da una visione politica in senso alto di quello che doveva essere il suo ruolo nell'Università e nella società. Oltre a compiere numerosi viaggi di interesse privato o militanza politica in Cina, India e altre parti del mondo, si adoperava per servire e promuovere gli interessi degli enti e istituzioni ai quali era legato in vario modo: andò in Kazakistan come rappresentante di Ca' Foscari, altrove (Francia, Stoccolma, Cuba) per la Fondazione di Venezia, a Mosca e in molte parti del mondo come latinista. Ha trascorso periodi di studio a Monaco di Baviera, a Vienna, a Londra per un anno (Birkbeck College, 1982), ha tenuto conferenze – oltre che in molte università italiane – in Germania, Gran Bretagna, Grecia, Spagna, Russia, Argentina, Cile, e negli Stati Uniti. È stato, in poche parole, un antesignano della nozione oggi così forzosamente in voga di 'internazionalizzazione della ricerca', che ha sempre inteso sia come pratica di vita sia come apertura accademica, ricerca e promozione di contatti internazionali.

Non può quindi stupire che egli fosse noto, stimato e amato in varie parti del mondo dai più eminenti studiosi di campi anche lontani dal suo; posso testimoniare che – avendo io la sera stessa della sua morte provveduto ad avvertire per e-mail comuni amici e colleghi italiani e stranieri, nel giro di poche ore mi sono giunte risposte costornate e commosse da Pechino, New York, Cambridge, Seoul, da Boulder nel Colorado, da

Antigua nei Caraibi, etc.: un fatto singolare persino per uno studioso di vaglia, che mostra come Mario si fosse conquistato un posto non solo nella stima, ma anche nell'affetto di molti. Ha scritto giustamente Carlo Carena nel domenicale del *Sole 24 Ore* il 19 febbraio 2012: «Mario Geymonat riceveva riconoscimento di equilibrio e di ascolto anche da chi ne era distante. Che era il segno di vera cultura, esattamente come questo antichista si apriva pure alla poesia contemporanea, e questo latinista si espandeva verso l'età moderna studiando anche le letterature baltiche in età rinascimentale».

Oltre a essere stato a lungo presidente dell'Associazione Italiana di Cultura Classica (AICC) di Venezia, Mario è stato membro del Consiglio generale della Fondazione di Venezia per tutto l'ultimo decennio. Anche in questo ruolo fu molto attivo, e sensibile a coniugare le problematiche del mondo antico oggetto dei suoi studi – ma non solo quelle – con le possibilità di supporto finanziario e sviluppo di progetti offerti dalla Fondazione, impegnandosi anche in ruoli di rappresentanza.

Grazie al suo incoraggiamento e alla sua lungimiranza mi fu più semplice presentare dieci anni fa alla Fondazione di Venezia il progetto di un seminario internazionale sulle lingue, letterature e culture del Mediterraneo antico (Grecia, Roma e Vicino Oriente), da tenersi a Venice International University (VIU) nell'isoletta di San Servolo, con la partecipazione di studiosi provenienti dalle più accreditate università del mondo che tengono tuttora lezioni e seminari a 20/25 studenti di analoga esperienza internazionale: tra essi, anche studenti italiani che entrano in questo modo in proficuo contatto con una realtà di ricerca a livello globale. Il progetto fu generosamente finanziato: Mario partecipava sempre con entusiasmo e disponibilità a questi appuntamenti e al dialogo con gli studenti italiani e stranieri, presentandosi spesso a seguire le lezioni dei docenti, non disdegnando le allegre e frequenti serate simposiali – organizzate talvolta a casa sua – e continuando a interessarsi di quest'iniziativa anche quando il finanziamento proseguì grazie a un'altra istituzione.

Mario viveva molto concretamente nel presente, e guardava al futuro: *primum vivere, deinde philosophari*, mi disse un giorno che gli accennai alla fase depressiva di un comune amico. L'unico sentimentalismo nel quale gli piaceva cadere ogni tanto era uno scherzoso lamento sul comune fato di esuli forzati da Milano che entrambi subivamo (nonostante nessuno dei due fosse lombardo): spiaceva a entrambi aver dovuto regi-

strare nel corso del tempo una certa freddezza nei nostri confronti da parte di quel mondo universitario nel quale pur eravamo cresciuti.

Quando l'ho visto per l'ultima volta in ospedale mi ero aggrappato alla frase con cui mi congedò, affermando “non è ancora venuta la mia ora”; sembrava in effetti in ripresa rispetto alle settimane precedenti. Purtroppo non era vero, e non lo vedremo più: tuttavia, nel vuoto presente mi restano l'affetto e l'ammirazione per un essere umano di grande saggezza e coraggio che ha saputo vivere la vita a piene mani; mi resta anche il ricordo, per tornare a Falstaff, di “quante volte abbiamo sentito suonare insieme le campane di mezzanotte”, un'espressione che trova un lontano e calzante precedente nel verso di un grande poeta ellenistico sul quale Mario aveva lavorato, Callimaco di Cirene⁸: nell'epigramma composto in morte dell'amico Eraclito, Callimaco ricorda quante volte loro due, immersi nella conversazione, avevano fatto tramontare il sole (Callim. epigr. 2 Pf.:... ἡμνήσθην δ' ὀσσάκις ἀμφότεροι / ἥλιον ἐν λέσχῃ κατεδύσαμεν)⁹.

8 Si veda *Callimachus at the End of Aeneas' Narration*, «HSCPh» 95, 1993, pp. 323-331.

9 Un nesso espressivo in parte ripreso, con diverso valore, dal poeta più studiato da Mario, Virgilio (*ecl.* 9.51): *saepe ego longos / cantando puerum memini me condere soles*, «ricordo che da fanciullo spesso cantando passavo giorni interi».

